

May 24, 1985

**Report by Ambassador Petrignani to the Minister of
Foreign Affairs Andreotti**

Citation:

"Report by Ambassador Petrignani to the Minister of Foreign Affairs Andreotti", May 24, 1985, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 182, Subseries 5-1, Folder 001.
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/155251>

Summary:

A detailed account of a meeting between Ambassador Petrignani and General Abrahamson, Director of SDI. Petrignani discloses the different elements of the SDI discussed, including the importance of SDI in modern deterrence, Soviet progress in strategic defense, existing challenges with the SDI, and potential European participation.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

RISERVATO

082/R

148
36
Ambasciata d'Italia
Washington

24 maggio, 1985

Signor Ministro,

in una lunga conversazione che ho avuto nei giorni scorsi al Pentagono con il generale Abrahamson, capo della Organizzazione della IDS, questi mi ha fornito una serie di ulteriori notizie e delucidazioni sul programma americano di ricerca per la difesa strategica, che mi pare interessante riferire a V.E. dividendo la sua esposizione per gruppi di argomenti.

I. Finalita' della IDS nell'ambito della dottrina della deterrenza.

Innanzitutto Abrahamson si e' soffermato sulle finalita' della IDS, illustrandomele in una maniera che conferma quanto sono venuto recentemente segnalando sulla evoluzione che si e' delineata in questi ultimi tempi nel pensiero americano sulla funzione della difesa strategica.

Abrahamson ha sottolineato in maniera molto precisa che le finalita' della IDS sono quelle di rafforzare la deterrenza e di rafforzare la stabilita'. E mi ha spiegato in primo luogo che cosa si intende per rafforzamento della deterrenza. Questa, egli mi ha detto, e' oggi interamente basata sul ruolo delle armi offensive: sulla capacita' cioe', che posseggono ambo le parti, di infliggere un danno devastatore all'avversario anche dopo aver subito un "primo colpo" da parte di quest'ultimo; quindi, non sulla capacita' di negare all'avversario la possibilita' di infliggere un danno devastatore, ma su quella di infliggere lo stesso danno anche all'avversario, che perderebbe per questo ogni incentivo ad attaccare. Lo scopo della IDS e' di introdurre gradualmente nel rapporto di deterrenza anche una componente difensiva, il cui effetto sarebbe quello di negare parzialmente all'avversario la possibilita' di infliggere un danno

Onorevole
Giulio Andreotti
Ministro degli Affari Esteri
Ministero degli Affari Esteri
R O M A

devastatore attaccando per primo. In tal modo la deterrenza sarebbe in futuro assicurata per una duplice strada: attraverso la limitazione della possibilita' dell'avversario di infliggere un danno devastatore attaccando per primo (componente difensiva) e attraverso il mantenimento delle capacita' di infliggere un danno devastatore all'avversario anche dopo che questo abbia attaccato per primo (componente offensiva). Il concorso delle due capacita', quella difensiva e quella offensiva, rafforzerebbe la deterrenza per evidenti ragioni.

In un primo stadio, la componente difensiva della deterrenza sarebbe minima e quella offensiva massima. Poi, gradualmente, il rapporto tra le due cambierebbe: crescerebbe la prima e diminuirebbe la seconda. Solo in uno ipotetico stadio finale (che si colloca al di la' delle previsioni realisticamente possibili) la componente difensiva salirebbe al massimo e quella offensiva scenderebbe al minimo. A quel punto, la deterrenza sarebbe quasi per intero affidata alla esistenza da ambo le parti di uno scudo nucleare, che renderebbe virtualmente nullo il valore delle armi nucleari offensive. Ma mentre nelle prime presentazioni americane della IDS si insisteva molto su questo traguardo finale, oggi lo si presenta sempre piu' come un obbiettivo utopico. Abrahamson me lo ha confermato. Ad ogni effetto pratico, lo scopo della IDS e' visto oggi piuttosto come quello di rafforzare la deterrenza facendo coesistere accanto alla componente difensiva anche quella offensiva; mentre l'idea di uno scudo impenetrabile e' virtualmente accantonata. Pur con la componente difensiva (IDS), la deterrenza continuerebbe, in tali condizioni, a basarsi sulla logica della "Mutual assured destruction". La sola differenza rispetto alla situazione odierna sarebbe che la diminuzione della capacita' dell'avversario di infliggere un danno devastatore attaccando per primo renderebbe la deterrenza piu' efficace.

L'altra finalita' della IDS, come mi ha detto Abrahamson, sarebbe quella di rafforzare la stabilita'. E' un risultato questo che e' gia' di per se' stesso implicito nel rafforzamento della deterrenza, ma Abrahamson mi ha sviluppato una serie di altre ragioni piu' specifiche per le quali si ritiene che la IDS potrebbe avere l'effetto di rafforzare la stabilita'.

In un primo luogo l'esistenza di uno scudo protettivo potrebbe svolgere un ruolo determinante in tutta una serie di scenari di attacchi limitati: come, per esempio, quelli di attacchi per errore, di attacchi dimostrativi, o di attacchi da parte di potenze nucleari minori, con il risultato o di dissuadere del tutto il potenziale attaccante dal compiere l'attacco, o di rendere non

-3-

necessaria la risposta di ritorsione, potendo la parte attaccata difendersi contro il missile o i (poco numerosi) missili attaccanti senza bisogno di contrattaccare, ma distruggendoli. Verrebbero quindi cancellate, come possibili cause di spiralizzazione, numerose situazioni di crisi che avrebbero oggi invece la potenzialita' di innescare un conflitto nucleare generalizzato attraverso il meccanismo delle risposte crescenti.

In secondo luogo, la IDS avrebbe il vantaggio di neutralizzare (o fortemente ridurre) l'effetto destabilizzante rappresentato dalla introduzione dei MIRV nell'arsenale strategico offensivo delle due parti (effetto accentuato ancor piu' dalla superiorita' sovietica nel campo degli ICBM pesanti). I MIRV - ha osservato Abrahamson riprendendo quasi testualmente quanto mi avevano qui gia' detto Kampelman e altri - hanno sostanzialmente modificato il rapporto offesa-difesa, introducendo un premio al primo attacco che dieci o dodici anni fa, prima appunto dello sviluppo dei MIRV, non esisteva. (Assumendo infatti per ipotesi - secondo l'esempio gia' fattomi da Kampelman - due contrapposti schieramenti di mille ICBM mirvizzati, con dieci testate ciascuno, quella delle due parti che lanciasse gli ICBM per prima si assicurerebbe automaticamente, grazie ai MIRV, un vantaggio di dieci a uno nel rapporto tra il numero delle testate attaccanti e il numero degli obiettivi). L'innalzamento di uno scudo difensivo potrebbe annullare invece, in gran parte, il premio al primo attacco. Esso infatti, rendendo impossibile al potenziale attaccante di determinare in anticipo quanti - e, soprattutto, quali - degli ICBM lanciati avrebbero probabilita' di raggiungere i rispettivi obiettivi, introdurrebbe una incognita tale da eliminare praticamente la possibilita' di pianificazione dell'attacco. In queste circostanze, anche senza che la IDS offrisse al difensore uno scudo praticamente impermeabile, gia' la impossibilita' di pianificazione eliminerebbe di fatto ogni ragionevole incentivo ad una strategia di primo colpo (la piu' destabilizzante di tutte), malgrado il vantaggio che l'esistenza dei MIRV continuerebbe ad offrire all'attacco rispetto alla difesa.

Per tutte le ragioni sudette, l'introduzione di una componente difensiva nell'equilibrio della deterrenza, anche senza far saltare la logica della "Mutual assured destruction", e cioe' continuando a lasciare spazio al ruolo delle forze nucleari offensive (che continuerebbero ad esercitare la loro

./...

-4-

funzione dissuasiva attraverso la minaccia di rappresaglia), varrebbe, secondo Abrahamson, a rendere il rapporto nucleare molto piu' stabile.

11. Mie personali considerazioni.

Vorrei a questo punto aprire una parentesi, per fare a mia volta le seguenti osservazioni su quanto dettomi dal mio interlocutore:

1. la maggiore stabilita' nel rapporto si otterrebbe naturalmente a condizione e nella misura in cui la componente difensiva fosse introdotta simultaneamente e parallelamente nell'arsenale strategico di entrambe le superpotenze; diversamente, la IDS potrebbe risolversi in un ulteriore incentivo all'attacco a vantaggio di quella delle due superpotenze che la realizzasse per prima o in misura maggiore (dove una ulteriore riprova della importanza del negoziato, come ho fatto osservare ad Abrahamson);
2. la minore probabilita' di subire direttamente un attacco nucleare sul proprio territorio (in conseguenza della maggiore stabilita' del rapporto) consoliderebbe naturalmente la garanzia degli Stati Uniti a favore degli alleati europei e ne accrescerebbe la credibilita' (e quindi, per questo verso, rafforzerebbe l'alleanza, che altrimenti subirebbe alla lunga gli effetti disgregatori derivanti dalla vulnerabilita' nucleare degli Stati Uniti, a cui accennava gia' Kissinger fin dal suo discorso di Bruxelles del settembre 1979); ma indubbiamente farebbe crescere anche, per gli alleati europei, il pericolo della possibile localizzazione di un eventuale conflitto nucleare in Europa;
3. di qui la assoluta necessita' per gli alleati europei di sollevare con gli americani il problema di come evitare che la introduzione di una componente difensiva negli arsenali strategici delle due maggiori potenze finisca per santuarizzare i rispettivi territori di queste ultime a detrimento dell'Europa. Se la IDS si realizzasse, si dovrebbe - a mio avviso - poter affrontare il problema di come creare uno scudo difensivo che abbracci contemporaneamente il territorio degli Stati Uniti e quello della Europa occidentale, in modo che la stessa "stabilizzazione" del rapporto nucleare che verrebbe a realizzarsi fra le due maggiori potenze si estendesse anche al territorio dell'Europa Occidentale (tenendo conto anche del problema specifico delle armi nucleari offensive a piu' corta gittata che minacciano l'Europa Occidentale);

./...

-5-

4. la "stabilizzazione" del rapporto nucleare tra l'URSS e la NATO secondo l'ipotesi suddetta, comporterebbe indubbiamente la necessita' di un ripensamento della strategia della alleanza, che dovrebbe fare molto piu' posto di quanto non faccia finora ad una strategia di difesa convenzionale. L'effetto ultimo della introduzione di una sempre piu' larga componente difensiva che tendesse a rendere inutilizzabili le armi nucleari ai fini della dissuasione, renderebbe infatti indispensabile consolidare la dissuasione al livello convenzionale, il che significherebbe per la alleanza dover sostenere il costo del potenziamento delle proprie forze convenzionali per metterle in grado di esercitare di per se stesse un adeguato effetto dissuasivo. Ma sarebbe questo un prezzo veramente troppo alto da pagare, se fosse possibile allontanare in questo modo dai nostri paesi l'incubo della distruzione nucleare ? Bisogna del resto anche tener conto del fatto che, sebbene in gran parte "neutralizzate" dalle rispettive componenti difensive, le armi nucleari offensive conserverebbero pur sempre (a meno che non si ipotizzasse l'esistenza di due ombrelli difensivi veramente impermeabili) un residuo valore dissuasivo, che potrebbe ancora contribuire ad accrescere la stabilita' del rapporto. Per quanto riguarda i membri europei della alleanza, essi godrebbero poi del vantaggio della accresciuta credibilita' della garanzia americana.

III. Progressi compiuti dai sovietici nel campo della difesa strategica.

Chiusa questa "parentesi", vorrei ora tornare alla mia conversazione con Abrahamson e riprendere l'esposizione delle notizie e valutazioni di lui fornitemi, a cominciare da quanto da lui precisatomi a proposito dei progressi sovietici in tema di difesa strategica.

Secondo Abrahamson (e questa stessa valutazione e' stata data anche da Shultz alla colazione dei Dieci da me offerta in residenza il 23 maggio u.s.), i sovietici sarebbero attualmente avanti agli americani nel campo della difesa antimissilistica e dei programmi di ricerca ad essa relativi. Naturalmente, per noi e' impossibile verificare l'esattezza di queste valutazioni e possiamo soltanto registrarle, nella consapevolezza del peso e del significato che esse hanno. In particolare Abrahamson mi ha detto:

1. che i sovietici - i quali come e' noto, gia' posseggono un sistema ABM attorno a Mosca, consentito dal trattato del '72 e composto di missili antimissile

./...

-6-

- sarebbero tecnicamente in grado, con relativa facilità e nel giro di pochi anni, di estendere tale dispositivo a buona parte del loro territorio nazionale;
- 2. che i sovietici sono attualmente più avanti degli americani nella ricerca di sistemi laser ad alto potenziale con capacità antimissilistica. I loro programmi di ricerca in questo campo sono stati iniziati prima di quelli americani e si svolgono a ritmo accelerato. Anche nel campo delle armi a particelle i sovietici avrebbero fatto considerevoli progressi. La IDS avrebbe quindi, secondo Abrahamson, anche il carattere di un programma di risposta a quello che i sovietici stanno facendo nel campo delle armi difensive. La differenza è che la IDS è pubblica mentre i programmi sovietici sono segreti.

IV. Caratteristiche, tempi e problemi del programma IDS.

Circa le caratteristiche, i tempi di realizzazione ed alcuni principali problemi tecnici del programma IDS, Abrahamson mi ha detto quanto segue:

1. viene scartata l'ipotesi di un programma "parziale": un programma cioè mirante a studiare la fattibilità di una difesa limitata soltanto agli obiettivi militari attraverso forme di difesa "terminale". L'obiettivo a cui si mira è quello di una difesa globale attraverso un "full system" stratificato su più "cinture" difensive, in grado di raggiungere livelli di efficacia assai alti e tali da potergli permettere di adempiere a quella funzione di rafforzamento della deterrenza e della stabilità di cui si è parlato sopra. Per livelli di efficacia assai alti si intendono livelli capaci di assicurare la distruzione dell'80-90% dei missili attaccanti. Naturalmente il sistema dovrebbe essere "cost-effective" e dotato di capacità di "sopravvivenza";
2. i responsabili del programma IDS sono convinti che per l'inizio degli anni '90 dovrà essere possibile dimostrare (con prove di laboratorio, cioè senza derogare agli obblighi del trattato del '72) la fattibilità di un tale sistema;
3. sono inesatte alcune recenti notizie stampa (vedi "Washington Post" del 12 maggio u.s.) secondo cui i laser della attuale generazione non si presterebbero, per varie ragioni, ad essere utilizzati in un sistema di difesa strategica e bisognerebbe quindi attendere lo sviluppo di quelli della generazione successiva per il loro inserimento nello scudo difensivo attualmente allo studio. Abrahamson ha affermato, al contrario, che le prove sin qui condotte nel campo dei laser hanno dato risultati molto positivi. I laser, secondo Abrahamson,

./...

-7-

costituirebbero, nonostante tutte le difficoltà ancora da superare, l'arma principe su cui si dovrà basare il sistema di difesa strategico. Egli mi ha citato il laser che è attualmente in corso di sviluppo presso i laboratori di S. Diego, definendolo molto promettente per i suoi bassi costi. Si tratta di un laser avanzato che da terra invierebbe il proprio fascio ad appositi specchi riflettenti posti in orbita. Abrahamson ha anche detto che è stato sperimentato il principio di un laser aviotrasportato concepito per operare ad alta quota al fine di ridurre le distorsioni e le dispersioni provocate al fascio laser dalla atmosfera. Egli ha fatto infine riferimento ad un terzo tipo laser ad alto potenziale (con capacità nell'ordine di più megawatts) che sarebbe anche in corso di sviluppo, ma sul quale l'Amministrazione mantiene il massimo riserbo;

4. sempre nel campo della tecnologia laser, Abrahamson fa fatto riferimento a degli specchi a basso costo in corso di realizzazione in collaborazione con l'industria francese. Si tratta di una commessa affidata ad una ditta francese (la Thomson ?), antecedentemente al primo discorso di Reagan sulla IDS, per la fornitura di questo tipo di specchi. L'ultimazione della consegna è prevista per il prossimo novembre. Abrahamson non mi ha nascosto che gli americani sono interessati a proseguire la collaborazione con i francesi per questo genere di apparecchiature che, come è noto, rappresentano un elemento essenziale del sistema d'arma laser. (Mi pare interessante rilevare tali notizie datemi da Abrahamson, perché esse dimostrano che sarebbero già in atto dei significativi rapporti di collaborazione tra l'industria americana e quella di almeno uno dei paesi europei - proprio la Francia, che è quello fra essi che ha preso sul piano politico l'atteggiamento più negativo di fronte alla iniziativa di Reagan - per la realizzazione del programma IDS);

5. passando a parlare delle ricerche (in corso specialmente nei laboratori di Los Alamos) nel settore dei raggi a particelle (che sono un altro dei possibili sistemi di arma da utilizzare per la realizzazione dello scudo difensivo), Abrahamson mi ha detto che sono stati ormai compresi dagli scienziati americani i principi fisici fondamentali per l'impiego di tale tipo di raggi. Anche in questo settore dunque sarebbero stati compiuti dei progressi notevoli (sebbene i sovietici, secondo Abrahamson, siano più avanti).

./...

V. Partecipazione europea.

Abbiamo poi affrontato con Abrahamson l'argomento della partecipazione europea alla IDS.

Come e' noto, di partecipazione europea alla IDS si parla oggi in termini di una eventuale possibile partecipazione di industrie europee alla costruzione di un sistema d'arma americano: un sistema che potrebbe bensì estendere la sua copertura difensiva al territorio degli alleati europei (esattamente come fanno oggi i sistemi offensivi raggruppati sotto lo "Strategic Air Command") ma che resterebbe pur sempre (alla stessa stregua di questi ultimi) un sistema d'arma esclusivamente americano, anche nel caso che la partecipazione delle industrie europee alla sua realizzazione dovesse venir regolata da accordi politici intergovernativi. Orbene, a proposito di tale tipo di partecipazione (che si distingue, come dirò più sotto, da un altro ipotizzabile tipo di partecipazione europea, che potrebbe in teoria mirare alla creazione di un sistema difensivo congiunto euro-americano per la difesa dell'Europa), Abrahamson mi ha detto quanto segue:

1. la eventuale partecipazione europea potrebbe estendersi a tutti i settori del programma di ricerca e non limitarsi soltanto a quelli non confidenziali (Abrahamson mi ha smentito pertanto l'interpretazione data recentemente dal giornale belga "Le Soir" ad alcune sue dichiarazioni, secondo cui essa non si sarebbe potuta estendere ai settori confidenziali);
2. appunto perché la partecipazione europea potrebbe riguardare anche aree sensibili dal punto di vista della sicurezza, sarebbe necessaria l'esistenza di un accordo tra il governo degli S.U. e quelli dei paesi europei le cui industrie fossero interessate a partecipare, per regolarizzare dal punto di vista giuridico la tutela della riservatezza per il trasferimento delle tecnologie. Laddove già sono in vigore, come nel caso dell'Italia, degli strumenti giuridici idonei allo scopo ("MOU"), non occorrerebbe stipularne di nuovi, ma si tratterebbe tutt'al più di adattare o perfezionare quelli esistenti. Nei casi invece in cui tali strumenti non esistessero, occorrerebbe crearli.
3. Un'intesa politica tra il governo americano e quelli dei paesi europei le cui industrie fossero interessate a partecipare al programma IDS non sarebbe, a rigore, strettamente indispensabile per rendere possibile tale partecipazione. Le singole industrie europee potrebbero infatti mettersi in contatto

-9-

con le consorelle americane per stabilire con loro dei rapporti di collaborazione (come in alcuni casi starebbe già avvenendo) o anche partecipare direttamente alle gare di appalto indette dalla Amministrazione americana, senza dover passare per il tramite di una intesa da governo a governo. Un tale tipo di intesa, pur non essendo indispensabile, sarebbe però, a giudizio di Abrahamson, estremamente utile in quanto, creando un opportuno "quadro procedurale" ed "ombrello politico" ai contatti fra industrie, permetterebbe a tutto il processo di partecipazione di svolgersi in maniera più razionale ed ordinata. (Abrahamson non me l'ha detto, ma è possibile che gli americani attribuiscano importanza all' "ombrello politico" anche per poter ottenere attraverso di esso un qualche avallo da parte dei singoli governi europei al programma IDS in contropartita del vantaggio che gli Stati Uniti concederebbero ad essi offrendo contratti alle loro rispettive industrie). Abrahamson ha proseguito precisando che il compito di creare questo quadro generale di intesa potrebbe essere affidato alle delegazioni governative che sono state invitate a venire a Washington per prendere contatto con il Pentagono e per "aprire la strada" alle varie possibili iniziative di partecipazione in tutti quei settori in cui le industrie europee fossero in grado di offrire un contributo;

4. la quota parte del programma totale di IDS che potrebbe essere affidata alle industrie europee non è, secondo Abrahamson, quantificabile a priori (cio' anche per non creare dei "numeri" imbarazzanti, di cui poi il Congresso potrebbe chiedere spiegazione alla Amministrazione). E tanto meno è quantificabile la quota parte che potrebbe essere affidata a ciascun paese europeo. Il Pentagono, in altre parole, non si proporrebbe di stabilire dei criteri politici di ripartizione o sottoripartizione. Sarebbe soltanto la validità industriale e tecnologica ed economica dei contributi offerti a determinare a chi andrebbero i contatti (Non ho mancato di far presente, a questo riguardo, ad Abrahamson quali gravi inconvenienti politici potrebbero sorgere qualora i contratti finissero col venir affidati in prevalenza ad uno o due paesi invece di essere equamente distribuiti);

5. Abrahamson mi ha espressamente smentito che agli europei potrebbe essere affidato solo il ruolo subalterno di "subcontractor". L'Amministrazione - egli mi ha detto - sarebbe al contrario aperta a tutte le opzioni: dalle gare di appalto vere e proprie ("open bids"), ai contratti affidati specificamente a imprese o a laboratori di ricerca europei, o ai sub-appalti.

-10-

Fin qui le delucidazioni fornitemi da Abrahamson sull'eventuale partecipazione industriale europea al programma di ricerca per la realizzazione dello scudo americano. Ma poi siamo passati a parlare con il mio interlocutore anche di una diversa possibile ipotesi: quella della realizzazione di un vero e proprio scudo difensivo euro-americano.

Come ho già detto, lo scudo difensivo americano, attraverso i primi strati di difesa miranti a colpire i missili attaccanti nella fase del lancio o in quella immediatamente successiva al lancio, potrebbe estendere la sua copertura difensiva anche al territorio degli alleati europei, avendo la capacità tecnica di distruggere i missili sovietici a medio raggio (in particolare gli SS20) che fossero lanciati contro l'Europa Occidentale. Anzi, gli SS20 sarebbero addirittura più vulnerabili degli ICBM alle armi difensive americane, avendo una traiettoria molto più alta (800 Km invece di 400). Oltre agli SS20, sarebbero vulnerabili alle stesse armi anche gli SS22 (in considerazione della durata della "boost-phase" di questi ultimi, che Abrahamson mi ha specificato, ma che non sto qui a riferire per non dover elevare la classifica di riservatezza del presente rapporto, trattandosi di informazione segreta), e al limite anche gli SS23, sebbene in misura più marginale (data la ancora maggiore brevità della "boost-phase" di questi ultimi). Invulnerabili alle armi difensive americane sarebbero viceversa tutti i missili sovietici a più corto raggio, ed in particolare gli SS21 (settanta miglia di gittata). Questi missili potrebbero essere neutralizzati solo attraverso sistemi di difesa "terminali", che dovrebbero essere installati direttamente sul suolo europeo.

Ed è qui precisamente che si viene ad innestare il discorso sulla eventuale creazione in Europa di una rete di sistemi di difesa terminali che potrebbero essere destinati a diventare -secondo Abrahamson- il segmento europeo o euro-americano dello scudo difensivo americano e che verrebbero, a differenza di quest'ultimo, a rappresentare un sistema d'armi non più esclusivamente americano, ma congiunto, da realizzarsi attraverso una compartecipazione industriale, tecnologica e finanziaria dei vari alleati interessati e da gestirsi congiuntamente, naturalmente in collegamento operativo con lo scudo americano.

Il segmento europeo o euro-americano dello scudo difensivo potrebbe nascere dallo sviluppo e potenziamento dei già esistenti più avanzati sistemi di missili anti-aerei, quali i "Patriot". Secondo Abrahamson sarebbe concepibile, dal punto di vista tecnico, che una versione ancor più perfezionata della combinazione "Patriot-Spada" possa venir ad acquisire, nel non lontano futuro, delle significative capacità anti-missilistiche per la difesa terminale contro l'attacco di missili a medio e corto raggio.

E sarebbe precisamente sulla base di sistemi d'arma di questo tipo che, secondo lui, si potrebbe pensare di costruire, sulla base - come ho detto - di uno sforzo industriale

./...

-11-

tecnologico e finanziario congiunto, il segmento europeo di quella grande rete di difesa antimissilistica a capacita' globale che, negli attuali disegni americani, dovrebbe un giorno diventare la IDS. Del resto - il mio interlocutore mi ha aggiunto - e' attualmente gia' allo studio in America un missile antimissile di teatro sperimentale (denominato "SR HIT", per ora segreto) che dovrebbe possedere delle capacita' particolarmente elevate per la funzione di difesa terminale (che - come e' noto - e', comunque, destinata a costituire il quarto strato dello scudo difensivo per la protezione del territorio americano). Secondo Abrahamson, il suddetto missile sarebbe particolarmente adatto ad essere impiegato anche in un eventuale sistema di difesa terminale europeo.

E' chiaro che abbiamo parlato di tutto questo con Abrahamson a titolo esclusivamente accademico (avendo io, da parte mia, soprattutto lo scopo di acquisire quante piu' possibili informazioni sul modo in cui da parte dei tecnici si guarda oggi qui al problema della difesa strategica). Ma ho trovato interessante il fatto che Abrahamson stesso abbia enunciato l'ipotesi di un segmento europeo della IDS.

Secondo lui, in conclusione, la associazione degli europei alla "IDS" potrebbe avvenire seguendo in parallelo due strade distinte:

quella piu' immediata e piu' facile (perche' non comporterebbe per i governi europei oneri finanziari ma soltanto il vantaggio di una partecipazione a livello industriale che arricchirebbe l'Europa tecnologicamente) della partecipazione alla ricerca per la realizzazione del sistema globale (da basarsi sul territorio americano, nello spazio o negli oceani) concepito come sistema americano, pur se destinato ad avere una capacita' difensiva estesa anche al territorio europeo (e' chiaro tuttavia che, qualora esso si realizzasse, la estensione della sua capacita' difensiva al territorio europeo dovrebbe - a mio avviso - formare pur sempre oggetto di opportune intese da negoziarsi nell'ambito della alleanza);

e quella certo piu' complessa (e che potrebbe approfondirsi forse meglio in un secondo tempo) della partecipazione europea allo studio di un sistema di difesa terminale basato in Europa contro i missili di teatro sovietici, da realizzarsi specificamente per la difesa dell'Europa e quindi con la partecipazione, non soltanto industriale e tecnologica, ma anche finanziaria degli europei, selezionando fra le numerose tecnologie sviluppate dalla IDS quelle piu' adatte a dar vita ad una "european short range defense" (come l'ha chiamata Abrahamson).

./...

-12-

Ho ritenuto interessante riferire i suddetti elementi a V.E. perche' penso che potranno essere utili ai fini degli approfondimenti in corso a Roma su tutta la complessa tematica di una nostra eventuale partecipazione al programma di ricerca IDS. Naturalmente non ho, da parte mia, mancato di precisare ad Abrahamson che tutti i quesiti da me postigli avevano soltanto lo scopo di permetterci di comprendere meglio i caratteri e la portata del programma americano e non pregiudicavano, quindi, in alcun senso la posizione che su di esso avrebbe avuto il nostro Governo.

La prego, signor Ministro, di gradire l'espressione dei miei piu' vivi sentimenti, *e di restarmi sempre*

Suo devoto
Giuseppe Sinigaglia